

Eugenio Corsini

COME È QUESTO GIORNO
È ALTRO

POESIE 1952-1985

a cura di

Giovanni Barberi Squarotti



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università di Torino

In copertina: Andrea Tavernier (1858-1932), *Paesaggio*, olio su tavola, s.d.

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2024
ISBN 979-12-5584-186-9

Indice

- 7 Introduzione di Giovanni Barberi Squarotti
- 17 Nota ai testi
-
- 19 I. COME È QUESTO GIORNO
 Il grido sepolto, 23
- SIBILO E FURORE (1957-1959)
 Quasi una dedica, 31
 La Grangia (I. *Il canneto* – II. *Le bisce* – III. *La parola*
 – IV. *Zio Tista* – V. *La paura*), 35
 Le Murazze, 43
 I cani, 49
 La voce, 51
 Le lucciole, 53
 La partita, 55
 Il canale, 57
 Il reduce, 61
- LETTERE DALL'ESILIO
 Palinodia, 65
 Come è questo giorno, 69

ALTRE POESIE (1952-1956)

Amara l'acqua, 75
Kyklos, 77
Sera, 79
Notte, 81
Madrigale, 83
Parole, 85
Tante ombre amare, 87
Ricordo d'estate, 89
Tu sei straniera qui, 91
Favola, 93
Natale, 95

97 II. POESIE (1964)

Mykenai, 99
Lethe e Mnemosyne, 107
In hoc signo vinces, 111

117 III. POESIE ED EPIGRAMMI (1975-1985)

Epigrammi per le grandi occasioni, 119
In morte di Pier Paolo Pasolini, 123
«Forza Italia». Povera Italia. Epigramma sul film di Faenza, 125
Per Maria Goretti, 127

129 IV. APPENDICE

Mezzogiorno di fuoco (in morte di J.F. Kennedy), 131

I

COME È QUESTO GIORNO

*... Sume calicem vini furoris huius de manu mea
et propinabis de illo cunctis gentibus... Et bibent
et turbabuntur et insanient a facie gladii... Et
accepi calicem et propinavi cunctis gentibus...
ut darem eos in solitudinem et in stuporem et in
sibillum et in maledictionem, sicut est dies ista.*

(JEREM., 25, 15-18)¹

¹Ger 25, 15-18: «Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni [...] perché ne bevano, ne restino inebriate ed escano di senno dinanzi alla spada [...]. Presi dunque la coppa dalle mani del Signore e la diedi a bere a tutte le nazioni [...] per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi». Nell'Apocalisse di Giovanni (14, 9-10) il *vinum furoris* di Geremia diventa emblema del castigo di Dio sugli adoratori della bestia: «Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira»; di qui l'immagine delle sette coppe dei flagelli di Dio descritti nel capitolo 16 dell'Apocalisse.

Il grido sepolto

Forse perché non hai nome né voce,
oceano di silenzio indivisibile,
ogni voce ogni nome ti raggiunge
e ti calpesta, o dolcissimo o amarissimo².
Più grande del cerchio inesorabile 5
di luce e forza che ci chiude, e piccolo
più del nulla che divora i nostri giorni,
tu non hai cuore di carne né sangue
che s'accenda al nostro grido o frema
sul silenzio che vela l'età morte. 10

Ancora tocchi i monti e fumano, ancora
chiami gli astri dai confini della notte
e corrono al tuo cenno per le vie del cielo?
Ho atteso per millenni il tuo richiamo
nel ramo del mandorlo che accenna 15
oltre la casa, nel volto delle nubi,
nel volo degli uccelli che esaltava

²o *dolcissimo o amarissimo*: tale, in Ap 10, 9, il piccolo libro offerto dall'angelo a Giovanni perché lo divori: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele».

il cuore dei miei padri... Ma la traccia
 della biscia³ sulla rena della strada,
 il lamento delle bestie moribonde 20
 e il guizzo della folgore tra i rami
 hanno scritto una storia di follia:
 l'adito sacro mugge e piove il cielo
 sangue e fuoco e visioni di terrore
 sugli uomini impazziti, e spade nel sole 25
 e voci nella terra e lamie nel crepuscolo⁴
 in te, da te e per te⁵ dicono santa la guerra.

³ *biscia*: simbolo convenzionale del demonio: il «grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana» di Ap 12, 9, richiamato attraverso Dante, *Purgatorio* 8, 97-100: «Da quella parte onde non ha riparo / la picciola vallea, era una biscia, / forse qual diede ad Eva il cibo amaro. / Tra l'erba e ' fior venia la mala striscia» (ma si tenga presente anche Cesare Pavese, *Lavorare stanca, Il dio-caprone* 8-9: «I ragazzi conoscono quando è passata la biscia / dalla striscia sinuosa che resta per terra»).

⁴ *l'adito... crepuscolo*: serie di immagini derivate dall'Apocalisse. L'«adito sacro» è da riferire al santuario di Dio descritto nel capitolo 11; per la pioggia di sangue e fuoco si veda 8, 7: «Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra»; per la spada nel sole 1, 16: «Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza»; le «lamie» (nella tradizione antica mostri femminili con testa di donna e corpo di serpente, che succhiavano il sangue e divoravano i bambini) sono verosimilmente le cavallette che si scatenano al suono della quinta tromba: «Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni» (9, 7-8).

⁵ *in te, da te e per te*: riecheggiamento della formula conclusiva della preghiera eucaristica: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

Eri tu che accoglievi i canti trionfali,
le spade rosse, gli elmi infranti e l'oro
sanguinoso, profferti sugli altari? 30
Eri tu il signore delle mosche⁶
che danzavi sui carnai dei vinti,
sui crocifissi, sacri alla tua ira?

T'han dato nome e voce, ma tu eri
silenzio indivisibile e guardavi 35
divorarsi tra loro senza fine
gli idoli atroci che avevano il tuo nome,
biechi fantasmi del cuore degli uomini.

Non questo, non l'ira che divora
i figli ciechi e la sete della luce 40
della vita e dell'amore tu eri;
non cielo e inferno spalancati
da tutti i tempi, né vita né morte,
legge o parola o tempo o eternità.
E quando i nostri figli folgorati 45

⁶ *il signore delle mosche*: è il significato originario di *belzebù* (lat. biblico *Beelzebub*, dall'ebraico *Ba'alzēbāb*), nome con il quale nel Nuovo Testamento è designato il principe dei demòni. Con il titolo *Il signore delle mosche* (*Lord of the Flies*) William Golding (1911-1993; premio Nobel per la letteratura nel 1983) aveva pubblicato nel 1954 il suo romanzo d'esordio (tradotto in Italia nel 1958): la storia di un gruppo di ragazzi disperso su un'isola disabitata dopo un incidente aereo e del loro tentativo di costituire una società pacifica e ben regolata, che fallisce perché nel gruppo, nonostante l'apparente condizione di innocenza, finiscono per prevalere inesorabilmente la violenza ancestrale e la legge di natura come diritto del più forte.

cadevano nel grembo della terra,
 dicevano i signori della spada:
 chi può trarre un uomo dal sepolcro?
 E se i fratelli chinavano la fronte
 a un male inesorabile o a una pena 50
 non meritata, cercavano i presbiteri
 della verità le cause necessarie
 che fanno lieta la vita di chi resta.
 Non eri la legge spezzata, il miracolo,
 la speranza, la retribuzione, 55
 la luce che brilla nel canneto⁷.

A occhi chiusi ti aspettavo, come
 l'amante che aspetta nelle tenebre.
 E un grido m'era nel cuore, saliente
 dalla notte fumosa dei millenni: 60
 strida di mostri travolti dalle lave,
 bramiti d'orsi nelle buie grotte
 assediate dai ghiacci inesorabili,
 e sospiri di schiavi dai pistrini⁸,
 dalle galere, e gemiti di larve 65
 barcollanti verso i forni crematori,
 verso le fosse scavate dalle draghe,
 notte e nebbia e sibilo e furore.

⁷ *la luce... canneto*: cfr. Sap 3, 7 nella *vulgata* latina: «Fulgebunt justi et tamquam scintillae in arundineto discurrent» («I giusti risplenderanno e correranno qua e là come scintille nel canneto», mia la traduzione).

⁸ *pistrini*: impianti per la macinazione dei cereali spinti a braccia, ai quali nell'antichità erano adibiti gli schiavi sottoposti a punizione.

E al nuovo giorno mi raccolse il sole
vivo e tremante e nudo sulla terra⁹,
mia e nemica come l'unica madre,
con quel grido sepolto dentro il cuore.

70

aprile 1960

⁹ *nudo sulla terra*: come Giobbe, quando scopre il male e il dolore: «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò» (Gb 1, 21).